

BOLLETTINO
DI

FONTANAROSSA

PERIODICO

N. 6 - I TRIMESTRE 1972



In questo numero:

- pag. 3 - Mio zio Carlè
- pag. 5 - L'angolo letterario
- pag. 6 - Itinerari montani
- pag. 8 - Notiziario
- pag. 11 - Filologia Fontanarossina
- pag. 13 - Caccia e pesca

In 1^a di copertina

- **La Chiesa e il campanile**

In 4^a di copertina

- **Altri tempi (il carrello)**

Carissimi Parrocchiani ed Amici,

le numerose lettere d'incoraggiamento che ci sono pervenute dai nostri cari emigrati d'America e il sostegno di tanti parrocchiani ci è di sprone a continuare l'invio di queste pagine con l'unico scopo di tenerci uniti a chi vive lontano e a far conoscere anche ciò che avviene nel nostro paese e Parrocchia.

Questo numero vi giunge in occasione della Pasqua e colgo quindi l'occasione per invitarvi tutti a risorgere con Cristo. Nessuno sia sordo a questo invito e la Comunione Pasquale ci trovi tutti uniti. Questo numero del Bollettino verrà ancora inviato a tutti; col prossimo numero, sia pure a malincuore, verrà sospeso l'invio a chi non si è fatto vivo nemmeno con una parola di incoraggiamento e di gradimento.

A tutti voi, parrocchiani ed amici, il mio più fervido e sincero augurio di Buona Pasqua!

Il Vostro Parroco
Don Guido Ghirardelli

MIO ZIO CARLÉ

Chi non ha conosciuto Carlè di Fontanarossa? Solo i giovanissimi.

In tutta la Valle Trebbia da Genova a Piacenza e Val Bisagno, in Val Borbera, bastava pronunciare « Carlè di Fontanarossa » per sentirsi rispondere - lo conosco-. Dagli Stati Uniti d'America, specialmente dalla California, bastava indirizzare una lettera, un plico; a « Carlè Fontanarossa Italia » che, la missiva arrivava senza disguidi, diritta e in tempo normale, al destinatario.

La sua figura fisica — Di statura media, piuttosto pingue, colore olovastro, collo corto, taurino, due folti baffi spioventi sotto un forte naso rincagnato, tutt'insieme, di corporatura tozza.

Si presentava, con fra i denti l'eterna lunga pipa di gesso, che puliva sovente battendone leggermente il fornello sull'unghia del pollice della mano sinistra, chiudendola quindi per brevi intervalli tra una pipata e l'altra, nel salvapipe o astuccio di legno che, teneva costantemente infilato nella cintura dei calzoni.

Vestiva con la semplicità dei montanari: portava un cappello che, un po' per l'uso un po' per la forma, definirei a cencio; una camicia di flanella o di cotone che gli confezionava mia mamma; mai visto con la cravatta, calzoni di fustagno rimboccati alla caviglia, stretti ai fianchi da una cintura di stoffa morbida detta zenta, della lunghezza di circa due metri aggirata ai fianchi in modo che, i due fiocchetti o frangie delle due estremità pendessero per sei o sette centimetri sulla anche. Un panciotto tenuto fermo da un solo bottone al livello dell'ombelico, con quattro taschini deposito dei fiammiferi di legno e del pacchetto (boetta) di trinciato forte per la pipa. Calzava un paio di scarpe di vacchetta. Forse non ha mai indossato una giacchetta: anche nei rigidi giorni invernali; più per averla che per indossarla, quando discendeva giornalmente a Gorreto, se la buttava talvolta sulle spalle.

Era ufficiale postale: tutti i giorni, verso

le ore otto, slegato il fedele mulo, gli indossava la bardella, a cui fissava il sacchetto della posta in partenza, sigillato di rossa ceralacca e timbri, s'avviava quindi verso Gorreto, sette chilometri, quattordici andata e ritorno, di impervia mulattiera. Per quanti anni? Quanti chilometri ha percorso? Cinquantamila?, centomila? Non ho elementi nemmeno approssimativi per un calcolo che non sarebbe impossibile fare.

Figura morale — Aveva sposato una sorella di mia madre Luigina - l'altra sorella Rosina - che fu la madre di Guido, aveva sposato il fratello di mio padre Luigi. La zia Luigina di cui non ne ricordo le sembianze, essendo scomparsa quand'io ero ancora molto piccolo; dicono che era una bella donna: morì a soli 34 anni se non erro, in seguito ad un drammatico parto trasformatosi in tragedia, forse per fatalità di cose, o imperizia di medici o di presuntuose praticone che in quei tempi, per mancanza di comunicazioni, di assistenza, si improvvisavano levatrici.

Lasciò, la sua scomparsa, nella costernazione lo zio Carlè con cinque figli: Luigin già scomparso, Pipin morto a San Francisco Cal., Matilde ved. Campi vivente, Rodolfo detto Tedesco, vivente; e Leopoldo, minorato, vissuto appena qualche anno. Mio zio Carlè era un uomo intelligente come il fratello Don Francesco prevosto di Campi; era un uomo di gran cuore generoso, ospitale.

In casa Carlè c'era anche l'« Osteria » che fu sempre un porto di mare; dove chicchessa, trovava ospitalità e sovente gratis.

Di quella sua ospitalità, i parenti poveri... o gli scrocconi maliziosi spesso ne abusavano; egli vedeva e sapeva, non reagiva mai, sorrideva di quelle meschinità e con un gesto della mano cancellava il conto...

Avrebbe potuto, se non essere ricco, almeno migliorare le sue condizioni finanziarie, se appena avesse voluto disciplinare un poco la sua liberalità.

Non volle mai farlo, perché, se lo avesse

fatto, non sarebbe più stato il Carlè che godeva di immensa stima e popolarità da parte di quanti lo conoscevano. Frequentava poco la chiesa pur avendola molto vicina; ma aveva una profonda fede religiosa, che professava e manifestava senza rispetti umani, in qualsiasi momento del giorno ed, in qualsiasi luogo. Al suono della campana di mezzogiorno, dell'avemaria, ovunque si trovasse per istrada, in piazza, in casa alla presenza di chiunque; si scopriva il capo e recitava l'Angelus interrompendo la conversazione con chiunque l'avesse avviata, fosse stato anche il Principe Centurione. Ha ricevuto elogi dagli ispettori postali per la sua dirittura morale e per la scrupolosa attenzione che metteva nel disimpegno dei suoi doveri d'ufficio, senza mai ricevere un appunto un richiamo per un errore. Dopo tanti anni di lavoro onesto, tanti chilometri di mulattiera percorsi nelle condizioni più disagiate, sotto le intemperie o la sferza del sole; meritava un attestato di benemeranza, una modesta onorificenza solo a titolo di distinzione, non di ricompensa che avrebbe senz'altro rifiutata. Penso di sì. Ma chi vi ha mai pensato?

Caro zio Carlè, quanti oggi sanno vivere come hai vissuto tu, con la stessa tua semplicità e bontà, con la stessa tua quadratura morale, con la stessa sincera e meritata stima? Ti ricorda con commozione questo tuo nipote a cui hai voluto bene in modo particolare, ti ricorda come confidente amico, e come prete.

Don Silvio



DITTA

M. MOLINELLI

GASOLIO
KEROSENE
NAFTA
CARBONI MINERALI E LEGNAME

SERVIZIO A DOMICILIO

Tel. 29.36.51 (magazzino)

Tel. 29.68.28 (Depositi Passo Barsanti)

Via Caffaro, 42 R (cancello)

GENOVA

l'angolo letterario

A FONTANAROSSA

Fontanarossa,
sì tu mi piaci
quando il vento, che cammina
con piedi calzati
di feltro
sulle tegole del tetto,
è il solo rumore che viola
il magato silenzio,
impigliato nei rotti
meandri delle tue strade,
ardui fondi di rivi,
e dalle case,
olimpicamente remote,
s'arrampica candido
sui morbidi fianchi dei monti,
anse d'anfore lunate,
in cui t'incastoni...
ed io delibo questi brividi
di vento,
respiro tranquillo d'un bimbo

che dorme e non sogna.
Ma, tu, Fontanarossa,
non mi piaci davvero
quando, imperversando la canicola,
i tuoi boschi solenni,
gremiti d'ombre,
e le tue case,
sonnolente,
grondano l'ossessivo fastidio,
di chi cercandovi,
avido,
freschi spazi di quiete,
vi dissemina l'urlo
di frenetiche cacofonie...
Ed io, allora, sono costretto
a invocare,
prati lustrati di guazza,
cieli tersi di ghiaccio
e livide pruine.

A. Merello



TORREFAZIONE CAFFE' DI

Albino Isola

Via Nazionale, 29 - Tel. 95.891

Isola di Rovigno

Tel. 51.24.54

Genova

